È uscito nella collana «Dell'espressione» di ETS (pp. 140, € 13) Cinema e «parole» *di Nunzio La Fauci, linguista imaginifico da poco prodigo figlio di Sicilia. Per chi da sempre viva il cinema come pura fantasmagoria, e ripeta l'adagio hitchcockiano «gli attori sono bestiame» (aggiungendo che le parole da loro pronunciate sono, quando va bene, proficuo mangime), risultano deliziosamente perverse queste analisi di film più o meno canonici come illustrazioni, è il caso di dire, di giochi linguistici. Il che risulta ovviamente appropriato quando il tema sia proprio la comunicazione verbale (o non verbale, come nel caso di* Arrival *di Denis Villeneuve) ma soprattutto sorprende quando, così facendo, coglie l'anima profonda di un film (è il caso per esempio di* Marx può aspettare *di Marco Bellocchio). L'effetto è talora di consenso, talaltra di dissenso (esecrabile in particolare l'*auctoritas *attribuita al disutile Mereghetti, capace di dare filistee due palle e mezzo a Christopher Nolan e populiste quattro a Totò e Peppino), ma non questo conta; è l'originalità dell'analisi a conquistare. Singole osservazioni sono persino rivelatorie, come quella sullo stile (spesso anche fastidiosamente, aggiungo) epigrafico di Nanni Moretti, desunto dalla disciplina professata da suo padre Luigi (che spiavo percorrere pensoso le scale della «Sapienza», ricordo, quando studente ero acritico ammiratore del figlio cineasta). Sostiene La Fauci di non aver selezionato i titoli da analizzare per la loro qualità cinematografica, ma non è un caso, sospetto, che sia Nolan l'unico autore titolare di due capitoli (l'altro è sul sublime* Dunkirk*). Il fatto che non abbia granché amato il non abbastanza fantasmagorico* Tenet *non mi impedisce di vedere come sia questo capitolo,* et pour cause*, il non solo palindromico centro del libro di La Fauci. Per la cortesia dell'autore e dell'editore lo proponiamo qui.*

Andrea Cortellessa